

Prima inchiesta sui mutamenti nella gerarchia sociale



MOSCA — Davanti ai tabelloni dei risultati per l'ammissione all'Università

Come i sovietici fanno (o no) carriera

Un'indagine su tremila persone a Ufa negli Urali - Le disuguaglianze individuali, la differenza tra città e campagna - Intellettuali il 67% dei figli di intellettuali, operai il 61% dei figli di operai

Dalla nostra redazione MOSCA — Quali sono i problemi della carriera nelle diverse realtà delle professioni nell'URSS? Quali differenze sostanziali esistono nel campo della promozione tra chi svolge lavori fisici e chi svolge lavori intellettuali? Quali sono le possibilità concrete di avanzamento professionale? Alle domande risponde una città: Ufa, centro industriale degli Urali, capitale della Repubblica autonoma della Bassiria, dove una équipe di sociologi, diretti dal prof. Ajtov, ha affrontato il problema intervistando circa tremila persone appartenenti a diverse categorie. Ma lasciamo la parola ai promotori dell'indagine: « Il problema che vogliamo affrontare su questo campo, essi dicono — è quello della carriera. Ci sembra interessante infatti fissare alcuni dati che sono caratteristici dell'attuale fase di sviluppo della società socialista, pur se la carriera purtoppo viene a volte confusa con il careerismo. Ma a parte questo problema, abbiamo cercato di individuare alcune tendenze che ci sembrano particolarmente importanti ». Si è così partiti, nel formulare i questionari e nell'affrontare i singoli interlocutori, da un punto base. Si è detto chiaramente che « la disuguaglianza che rimane nella fase socialista della società è basata sulla conseguenza del lavoro non uguale che viene fatto (fisico, intellettuale ecc.) e non sullo sfruttamento come avviene nella società capitalista dove il grado di disparità supera di decine di volte quello della società socialista ».

che la carriera fa parte dei rapporti di produzione socialisti ». Cosa vuol dire tutto ciò? « Nell'URSS — rispondono i sociologi — il posto dell'uomo nella società viene definito dall'insieme della sua attività produttiva, sociale e culturale. Così l'operaio che è deputato del Soviet supremo o è membro del Comitato di partito si trova, ovviamente, più in alto nella scala sociale rispetto all'operaio che si rinchioda nella vita privata. Quindi il posto dell'uomo e il suo avanzamento sociale sono determinati da vari fattori ». L'inchiesta comincia appunto con l'individuazione di uno di questi fattori: quello dell'avanzamento nella sfera del lavoro. Dice a tal proposito il prof. Ajtov: « Per la carriera professionale sono importanti sia le capacità personali che i fattori obiettivi. Un esempio? Un Newton potenziale non sempre diventa un Newton reale. Oggi, infatti, un Newton deve obbligatoriamente seguire e terminare gli studi sino al massimo livello. Ma a questo punto risulta che un Newton potenziale che vive in campagna ha meno probabilità di un cittadino per realizzarsi. Perché? E' chiaro: perché la preparazione scolastica in

campagna è inferiore a quella della città, così che un colosiano difficilmente può far concorrenza ad un cittadino ». Ed ecco — sostengono i sociologi della città di Ufa — le prove. Nell'inchiesta risulta che il 67,6 per cento dei figli di intellettuali sono diventati, a loro volta, intellettuali (il 12,9 per cento sono diventati operai, il 19,5 per cento impiegati). Tra le famiglie di operai risulta che il 61,3 per cento dei figli sono diventati operai, il 33,8 per cento intellettuali, il 4,9 per cento impiegati. Sempre in città risulta che il 28,6 per cento dei giovani di provenienza contadina sono diventati intellettuali, il 62,6 per cento operai, l'8,8 per cento impiegati. Giunti a questo punto dell'analisi i sociologi di Ufa fanno rilevare che nei paesi socialisti i figli degli operai e dei contadini costituiscono il 50-60 per cento degli studenti mentre nei paesi capitalisti la percentuale è molto più bassa e tocca punte del 5-10 per cento. « C'è però un particolare che non va sottovalutato — dice il prof. Ajtov — ed è quello che si riferisce ad alcune differenze reali che si spiegano senza tener conto delle differenze materiali. Molti operai infatti, guadagnano più degli intellettuali. Nonostante questo fattore i

figli degli intellettuali puntano a diventare studenti e, quindi, in seguito intellettuali. La ragione va ricercata nelle diversità che si incontrano nell'ambiente culturale perché di regola il livello di istruzione dei genitori intellettuali è più alto di quello di una famiglia di operai. Di qui la differenza dell'orientamento dei figli ». L'origine sociale determina quindi le varie possibilità di avanzamento nei diversi gradi della carriera. Altri fattori esaminati nel corso dell'inchiesta riguardano il passaggio da un gruppo sociale all'altro (« il trasferimento sociale », dice Ajtov) e le possibilità di carriera nei limiti dello stesso gruppo. « I dati in possesso dei sociologi sono a tal proposito significativi. Da un esame accurato che abbraccia il periodo 1950-1970 risulta che dal gruppo degli intellettuali non è stato uno spostamento verso altri settori: si è registrata solo una fuga del 3 per cento verso il gruppo degli operai. Va inoltre rilevato che nel corso degli ultimi dieci anni vi è stato un notevole incremento nel settore degli intellettuali. « Ciò si spiega — fanno notare i sociologi — con la promozione di operai, contadini e impiegati: dal 1950 ad oggi oltre il 10 per cento degli intervistati ha superato determinati esami, ha frequentato scuole superiori inserendosi così nel gruppo degli intellettuali ». L'istruzione è diventata un fattore determinante nella promozione sociale. Le percentuali rese note rilevano che un 8 per cento di quanti erano operai nel 1950 hanno ottenuto grazie alle scuole e alle università serali una qualifica che li inserisce nel gruppo degli intellettuali. Situazione analoga si registra tra quanti erano colosiani o impiegati e che sono diventati intellettuali. Le percentuali, rispettivamente, sono del 22,5 per cento e del 41,5 per cento. « L'inchiesta — dice il prof. Ajtov — dimostra chiaramente che da noi la condizione essenziale per salire sulla scala sociale è l'istruzione ».

Carlo Benedetti

Storia della chiusura di una miniera nella RDT

Dopo l'ultima tonnellata di carbone

A Oelsnitz, nella Sassonia orientale, ormai resta come monumento la torre di estrazione intitolata a Liebknecht - Quando i filoni cominciarono a esaurirsi, quattro anni fa, cominciò la riqualificazione dei 5.500 lavoratori - La salvaguardia dell'economia locale

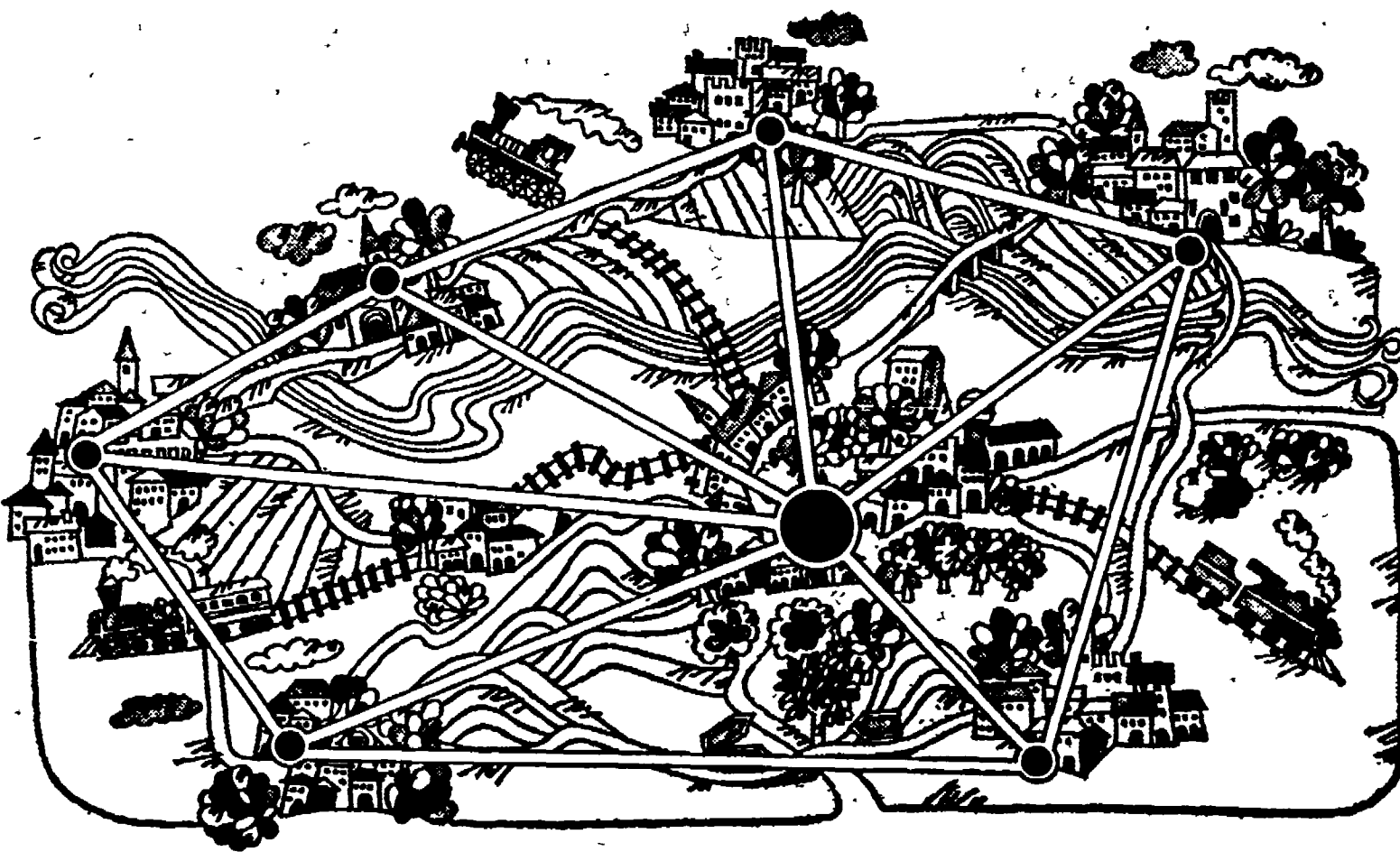


BERLINO — Lavorazione notturna in una miniera a cielo aperto di lignite a Kietitz

Dal nostro inviato ZWICKAU — C'è ancora una montagna di carbone o di scorie, non si capisce bene, sotto la neve recente. Ma la miniera è chiusa, anzi è morta: « Die Grube ist tot », come dicono con affetto e nostalgia, rilandando ai giorni nei quali il lavoro e la vita pulsavano ancora nei pozzi e nei cunicoli a 1.300 metri di profondità e dalle perforatrici il carbon fossile andava a riempire i vagoncini o i nastri trasportatori. Oelsnitz è stata una miniera di carbone, uno dei centri industriali più importanti della RDT nella Sassonia orientale. E' qui che nei giorni scorsi la miniera Martin Hoop ha dato la sua ultima tonnellata di carbone. Tra i potenti motori della torre di estrazione sono stati definitivamente spenti. La Martin Hoop era l'ultima miniera di lignite della zona carbonifera di Oelsnitz e di tutta la RDT. Ancora vent'anni fa le aziende minerarie di Oelsnitz impiegavano quindicimila lavoratori e davano più di un milione di tonnellate di carbon fossile all'anno. Un'epoca — definitivamente chiusa, un secolo di Oelsnitz di tralci e di steli — testimoniare le quali verrà conservata come monumento la torre di estrazione della miniera Karl Liebknecht, che sventola sul panorama con i suoi cinquanta metri di altezza. In sostituzione del carbon fossile, esaurito, nella RDT verrà intensificata l'estrazione della lignite che già ora copre per due terzi il fabbisogno energetico del paese. Ma poiché il carbon fossile è ancora indispensabile in alcuni settori dell'economia, ad esempio nelle acciaierie, sarà aumentato il contingente di importazione. Quando una miniera muore, così come quando viene chiusa una fabbrica o un cantiere non però soltanto i problemi della mancata produzione a preoccupare. Ci sono problemi sociali ed umani di occupazione del-

lavoro. Nella miniera sono rimaste circa cinquecento persone: c'è ancora una montagna di carbone che deve raggiungere gli altiforni, occorre chiudere i pozzi principali, sistemare le gallerie, recuperare materiali. Con il prossimo anno raggiungeranno anch'essi le scie di specializzazione e i loro nuovi posti di lavoro. Dice Karl Heinz Sauer, 45 anni: « Io sul gruppo ventotto anni di miniera, anche se la Hoop è stata una buona miniera. Ora voglio diventare maestro montatore, voglio costruire grattacieli. L'ho già deciso due anni fa, quando si è svolta la prima conversazione sulla chiusura dell'azienda e sono stato molto soddisfatto quando la commissione di idoneità ha dato il suo assenso alla mia richiesta. E' chiaro che per me e per i miei colleghi apprendere un nuovo mestiere non è una cosa semplice. Già per noi, abituati al lavoro in galleria, è un problema star qui seduti sul fondo dei cunicoli nei banchi di scuola. Ma mi consola il pensiero che il nuovo lavoro sarà certamente interessante e all'aria aperta. E' intanto non ho problemi per la famiglia, anche questi mesi di scuola vengono pagati ». L'ex caposquadra Ulrich Weidenhagen, che diventerà macchinista edile, aggiunge: « Sono andato a visitare il mio nuovo posto di lavoro dove ho trovato vecchi compagni di miniera. Sarà un buon ambiente, con tutte le attrezzature sociali, dal Policlino alla mensa aziendale, alla casa di riposo. Il lavoro venticinque anni sotto terra, ora sono contento di costruire abitazioni e di lavorare all'aperto. Ma soprattutto è stata una buona cosa che il lavoro ci sia stato dato qui nel nostro paese ». Quando una miniera muore può anche non essere un dramma. Non lo è stato per i minatori della Martin Hoop di Oelsnitz.

Arturo Barioli



Una gestione più avanzata per unire le risorse della comunità

Elaboratori serie 60 Honeywell

Le Regioni sono, da qualche anno, il fatto nuovo dell'ordinamento pubblico in Italia. Fatto nuovo anzitutto per quanto riguarda le funzioni: anche se hanno ricevuto dallo Stato la delega di un certo numero di compiti, le Regioni non presentano semplicemente una forma di decentramento amministrativo. Alla loro base vi è invece l'assunzione autonoma, da parte di quello che era finora in qualche modo un "soggetto mancante" nell'ordinamento italiano, di funzioni, quali la tutela e lo sviluppo del territorio e della popolazione, mai prese effettivamente in carico dallo Stato. Fatto nuovo d'altra parte per quanto riguarda il soggetto istituzionale. Un'entità nuova, che nasce senza molti dei vincoli che inceppano il



funzionamento dell'apparato pubblico in Italia e non tanto per la erogazione di servizi nel senso tradizionale del termine quanto per l'assolvimento, in un clima di larga partecipazione e di grande controllo democratico, di compiti di iniziativa, di coordinamento e di programmazione. Per svolgere con la necessaria tempestività e incisività questi compiti occorre una base conoscitiva la più larga e la più aggiornata possibile. Naturale quindi che lo strumento informatico sia stato visto come estremamente importante dalle Regioni fin dal loro sorgere, e siano stati e vengano varati "piani informativi regionali", ossia piani per l'informazione delle attività dell'ente regionale che coinvolgono anche l'attività degli

enti subregionali, vale a dire degli enti locali e degli altri enti pubblici operanti nella regione. Questi piani si propongono sia la realizzazione di procedure automatizzate nell'ambito dell'organizzazione regionale e dei settori di interesse regionale, sia la promozione e il coordinamento dell'impiego di tecniche informatiche da parte degli enti subregionali sia infine la creazione e il costante aggiornamento di archivi di dati giuridici, socioeconomici e territoriali interessanti la programmazione regionale. Dal primo punto di vista si tratta in particolare della gestione automatizzata del bilancio, dell'amministrazione del personale, della gestione automatizzata dei lavori pubblici, del patrimonio e demanio, dei servizi economici. Per quanto riguarda il rapporto con enti e organismi esterni alla regione, l'interesse della regione è quello di acquisire tempestivamente, anche attraverso collegamenti diretti all'elaboratore centrale dell'ente regionale, i dati relativi alle varie realtà socioeconomiche, quali quelli ottenibili dalle anagrafi comunali, dalle anagrafi delle ditte registrate presso le camere di commercio, dagli albi delle imprese artigiane, dagli istituti ospedalieri, dai registri automobilistici provinciali, dagli enti del turismo, dalle aziende municipalizzate e provincializzate. Infine, per quanto riguarda il terzo punto, molte regioni hanno già avviato l'automazione dell'archivio delle leggi e provvedimenti regionali, con consultazione diretta attraverso terminali, e costituito degli Uffici statistici regionali, o agenzie regionali dei dati, che in collegamento anche con l'Istituto Centrale di Statistica, hanno lo scopo di fornire all'ente regione tutti i dati e le elaborazioni statistiche necessarie alla sua attività e in particolare ai suoi compiti di programmazione. Essa ha già installato in alcune regioni (Emilia/Romagna, Veneto) e propone per le applicazioni dell'ente regione i suoi elaboratori elettronici livello 66 e livello 64: sistemi di grande potenza e capacità di memorizzazione, operanti in multiprogrammazione e in time sharing, particolarmente orientati alle elaborazioni a distanza e in tempo reale.

Honeywell Information Systems Italia